caso Carfagna

La politica come gossip

DI ALESSANDRO CAMPI

Non ci vuole molto per capire quale sia la posta in gioco dello scontro apertosi nel Pdl e che ha spinto il ministro Mara Carfagna a minacciare di dimettersi da tutti i suoi incarichi. Si tratta, da un lato, di una normale partita di potere tra due opposte fazioni che si contendono l'egemonia sul territorio. In ballo c'è dunque il controllo politico-amministrativo della Campania, con tutto ciò che ne consegue: la conquista della poltrona di sindaco a Napoli, la spartizione di posti e incarichi, la gestione dei ricchi appalti legati al business dei rifiuti.

Ma si tratta, dall'altro, dell'inizio di una battaglia interna al partito berlusconiano tra le diverse componenti che aspirano ad assumerne la guida dopo l'uscita di scena del Cavaliere. A dispetto dell'evidenza, la stampa e i mezzi di informazione hanno però preferito raccontare questo scontro con toni e modalità che hanno finito per occultarne il reale significato.

Si è preferito dare risalto all'amicizia tra Italo Bocchino e Mara Carfagna o allo scambio di insulti, davvero poco edificante, tra quest'ultima e Alessandra Mussolini. L'impressione che ne ha ricavato l'opinione pubblica è che si sia trattato non di un affare politico, drammaticamente serio, ma di un litigio personale o di uno scatto umorale: di una baruffa tra primedonne che non si sopportano o di una crisi nervosa causata da una condizione di stress momentaneo.

Dal punto di vista del centrodestra, la tendenza a minimizzare e, per così dire, a ridurre alla dimensione privata e personale qualunque problema politico sembrerebbe obbedire a una precisa strategia di occultamento, già sperimentata in casi analoghi. Basti pensare a come è stata raccontata dai giornali d'area la

rottura tra il Cavaliere e Fini: alla stregua di un matrimonio finito male, quasi si trattasse di due amanti divorati unicamente dal rancore e dal risentimento.

È accaduto anche questa volta, sulla base di una tecnica peraltro tipica dei regimi totalitari, che erano soliti assimilare il dissenso politico al disagio psichico. Le dure critiche mosse ai vertici del Pdl dalla «signora Carfagna», non a caso immediatamente retrocessa dal suo rango politico-ministeriale al solo scopo di squalificarla e di banalizzarne le parole, sono state ridotte a uno sfogo al limite dell'isteria o, peggio, a una incomprensibile alzata di testa frutto della cattiva influenza esercitata su di lei dal suo mentore e amico.

Ma ciò che colpisce è che anche la stampa cosiddetta indipendente si sia comportata, in questo caso, in modo non dissimile da quella berlusconiana. La vera notizia non è parsa la commistione tra politica e affari denunciata dalla Carfagna, ma la lite tra due ex soubrette che se ne sono dette in pubblico d'ogni colore. Ciò che ha intrigato i cronisti non è stata la questione dei termovalorizzatori sui quali la camorra vorrebbe mettere le mani, ma la curiosa parabola - da favorita del Principe a improbabile paladino della legalità - del «ministro più bello del mondo», le cui foto, diffuse con generosità, hanno attirato l'attenzione dei lettori più delle sue dichiarazioni.

Viene perciò naturale chiedersi il perché di un atteggiamento ormai tanto diffuso. Per quale ragione nell'Italia contemporanea è prevalsa la tendenza a trattare ogni questione politica ricorrendo al gossip o all'analisi di costume, la tendenza a considerare gli aspetti caratteriali e umorali, la dimensione personale e affettiva, come la vera chiave di spiegazione del comportamento degli attori politici?

Tra le possibili spiegazioni di questo fenomeno c'è quel processo di privatizzazione della sfera pubblica che storicamente è stato uno dei tratti distintivi del berlusconismo e che è divenuto uno dei elementi dominanti, sul piano culturale e dell'immaginario, della società italiana odierna.

Non si tratta solo della confusione tra "privato" e "pubblico", tra interesse personale e interesse generale, che ha sempre caratterizzato l'azione di governo del Cavaliere e che gli viene continuamente rimproverata.

Si allude piuttosto all'idea di politica - sentimentale, intimistica ed emozionale - che egli ha sempre coltivato e diffuso, incentrata su categorie assai diverse da quelle consuete e tradi-

zionali: l'amore, la riconoscenza, l'odio, la bontà, la grandezza d'animo, il rancore, la devozione filiale, la simpatia, la lealtà e l'amicizia (intesa quest'ultima come complicità e spirito di allegra brigata, non alla maniera dell'amicizia politica descritta da Aristotele, che implicava giustizia e virtù e che quest'ultimo considerava il fondamento della comunità).

Si allude altresì all'importanza decisiva che egli, nella costruzione del suo personaggio, ha sempre annesso ai suoi successi professionali, ai suoi trascorsi biografici anche i più remoti, alle sue vicende familiari, alla sua sfera erotico-affettiva, a ogni aspetto della sua intimità e ai rapporti amicali. In una parola, al privato assunto come paradigma e fondamento della dimensione pubblica.

Ne è derivata una visione dei rapporti politici, divenuta dominante nel discorso pubblico nazionale, per molti versi infantile e regressiva, che se da un lato risulta appagante e confortevole, amabile ed edificante, nel segno dell'immediatezza e dell'autenticità, coerente con un'epoca che insieme alle ideologie ha congedato anche le idee e le passioni autentiche, che ha sacrificato l'etica all'estetica, dall'altro tende a essere cosmetica, narcotizzante e pericolosamente falsa, nel senso che tende a rimuovere o a occultare le ragioni essenziali - vale a dire gli interessi e le motivazioni ideali - che sono pur sempre alla base della lotta politica ordinaria.

Per farla breve. La Carfagna ha messo a nudo le magagne della politica campana e la deriva affaristica del centrodestra. Noi, berlusconiani nostro malgrado, berlusconiani dentro, stiamo lì a discutere delle sue gambe affusolate e dei tormenti del suo animo, convinti che la politica sia ormai quest'intruglio fatto di frivolezze da rotocalco e di miserabile sentimentalismo.

Sotto la politica soltanto il gossip Ha vinto il Cav.

Ogni agire pubblico
viene ridotto a sentimenti, risentimenti, rapporti personali, tradimenti, amicizia... Il berlusconismo è dentro di noi